



EDITORIALE – 6 OTTOBRE 2021

Elezioni amministrative e dintorni

di Andrea Morrone

Professore ordinario di Diritto costituzionale
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna



Elezioni amministrative e dintorni

di Andrea Morrone

Professore ordinario di Diritto costituzionale
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sommario: 1. Premessa. 2. Sondaggi e democrazia elettorale. 3. Partecipazione al voto. 4. Chi vince e chi perde. 5. Tra I e II turno. 6. Voto locale, voto nazionale: le coalizioni, dalle formule maggioritarie al *Rosatellum*. 7. Conseguenze delle amministrative sul governo Draghi. 8. Conseguenze sull'elezione del futuro inquilino del Quirinale. 9. Per concludere.

1. Premessa

In questa breve analisi concentrerò la mia attenzione esclusivamente sui dati risultanti dal voto nelle principali città italiane (Milano, Torino, Bologna, Roma e Napoli) e nella regione Calabria. Non ho preso in considerazione il voto nei comuni minori, la cui analisi è peraltro difficile in considerazione delle differenti realtà territoriali di riferimento. A corredo del discorso, per una migliore comprensione, allego uno schema ragionato, in cui riporto i dati che ho utilizzato per questo scritto, che forse meglio di ogni spiegazione possono darci i risultati di questa tornata elettorale.

2. Sondaggi e democrazia elettorale

Il principale risultato delle elezioni amministrative è di aver riportato la discussione e i partiti sulla terra. La “panna montata” della politica nazionale costruita sui sondaggi, infatti, ha dovuto misurarsi finalmente con la realtà della democrazia elettorale. L'unica che conta davvero, nell'attribuire premi e castighi, nello stabilire la forza politica effettiva *dei* e *tra* i partiti, nel misurare il consenso dei cittadini reale e non artificiale. Il fatto che le elezioni amministrative si svolgano secondo formule di tipo maggioritario, che precostituiscono un risultato attraverso il voto, rende le interpretazioni (varie e inevitabili) dei dati meno opinabili e, perciò, verificabili. Per questo l'analisi del voto delle amministrative può offrire spunti di riflessione che dal particolare possono essere riferite anche al piano generale.

3. Partecipazione al voto

Le amministrative del 2021 si distinguono per un significativo calo rispetto alla tornata precedente del 2016 (o del 2020, nel caso della Calabria), pari a quasi il 7% in meno, attestandosi in media al 54% contro il 61%. Sopra la media c'è solo il voto nelle amministrazioni di Abruzzo, Puglia e Umbria; il calo è oltre la media nelle regioni dove si è votato nei capoluoghi più popolosi (Lazio, Lombardia, Piemonte), molto più sostenuto in Veneto, di poco sotto in Emilia-Romagna. Nella regione Calabria si è registrato un

andamento sostanzialmente identico al passato, ma sotto la metà degli aventi diritto (44,36%). Un simile *trend negativo* è accentuato dal risultato delle due elezioni suppletive per la Camera dei deputati, vinte dai candidati del Csx Enrico Letta (Siena-Arezzo) e Andrea Casu (Roma Primavalle): hanno votato rispettivamente il 35,59 e il 44,62.

Non è possibile stabilire con sicurezza quali siano le ragioni di questa tendenza ormai consolidata che, tuttavia, a livello locale e regionale raggiunge picchi sempre più elevati. La scarsa affluenza in genere penalizza i partiti conservatori, rispetto a quelli progressisti. Questa lettura, tuttavia, va rapportata alla circostanza che nel Cdx l'astensionismo non ha penalizzato (e neppure allo stesso modo) tutti i partiti di riferimento, ma due su tre (FI e LN), visto il successo rispetto al 2016 ottenuto da FdI in quasi tutte le piazze elettorali. Lo stesso discorso, a contrario, può farsi per il Csx: l'astensione non ha premiato i partiti di riferimento, dato che anche in questo ambito abbiamo registrato risultati differenziati e, comunque, non sempre pienamente positivi se paragonati al passato.

4. Chi vince e chi perde

Per rispondere occorre distinguere il consenso alle coalizioni e ai partiti, dal risultato complessivo.

Il sistema elettorale vigente per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle giunte regionali consente "il giorno dopo il voto" di stabilire con sicurezza quale delle proposte politiche ha vinto. Al netto dei ballottaggi (Roma, Torino, Trieste), il Csx ha confermato la sua guida a Milano (con il secondo mandato di Beppe Sala), a Bologna (con il passaggio di consegne tra Virginio Merola e Matteo Lepore); a Napoli, l'ex rettore della Federico II, ex ministro del governo Conte II, Gaetano Manfredi subentra all'esecutivo "civico" di Luigi De Magistris. Il Cdx si conferma, dopo la vittoria di Jole Santelli, alla guida della regione Calabria, con Roberto Occhiuto.

Se si passa a considerare i voti ottenuti dai *partiti*, emerge una situazione meno chiara, anche se non mancano indicazioni. Il dato più evidente è la notevole caduta di consensi del M5S, che non solo perde Roma e Torino (dove aveva stravinto, in solitaria, nel 2016), ma registra un calo in termini percentuali e di voti decisivo, rispetto a tutte le elezioni passate e, soprattutto, proprio rispetto alla precedente tornata elettorale comunale, passando rispettivamente dal 35 all'11% e dal 30 all'8%. Le perdite dei pentastellati sono pari a cinque volte a Milano (dal 10,4 al 2,7) e a Bologna (dal 16,6 al 3,3). L'unica luce è a Napoli, dove i grillini correvano alleati con il Pd e altre 11 liste a sostegno del sindaco eletto: si passa però dal 9,6 al 9,7 ma, in termini di voti, con perdite rispetto al 2016.

Il partito che cresce in tutte le città, sia in percentuale sia in termini di voti effettivi, è FdI che, in taluni casi, arriva a sei volte in più dei voti ottenuti nella precedente tornata (Torino) o a quattro volte (Bologna), pur registrando una leggera flessione solo in Calabria.

Il Pd aumenta in termini percentuali in tre città (dove i sindaci di riferimento hanno vinto al primo turno), cala di circa un punto a Torino e a Roma, ma perde dappertutto in termini di voti rispetto al 2016, con un picco notevole sempre a Torino (dove nel 2016 correva con un big come Piero Fassino, che cedette di misura al ballottaggio con Chiara Appendino). In Calabria è il secondo partito, ma con un calo percentuale di oltre due punti rispetto al 2020.

FI segna una vittoria rilevante in Calabria crescendo rispetto al 2020 di quasi il 5%; per il resto aumenta percentualmente a Torino scontando però meno voti (dal 4,6 al 5,3%), ma perde sensibilmente in tutte le altre città: dimezzato il risultato a Bologna (dal 7 al 3,5%), ridotto a un terzo quello di Milano (dal 20 al 7%), cala di tre punti a Napoli (dal 9,6 al 6,6%), meno di un punto a Roma (dal 4,27 al 3,39%).

La LN manifesta l'andamento più altalenante: cresce nelle città dove il Cdx va al ballottaggio (a Torino incrementa di oltre 4 punti percentuali, dal 5,3 al 9,8; a Roma dal 2,7 al 5,9 raddoppiando i voti reali), cede in tutti gli altri luoghi in cui vince il Csx: registra quasi tre punti in meno in Calabria e a Bologna, un punto a Milano (a Napoli, invece, nel 2016 non correva autonomamente).

Dal punto di vista delle *coalizioni*, infine, è possibile registrare un Csx trainato saldamente dal Pd con molti piccoli partiti a fare da contorno (solo i Verdi si attestano su percentuali intorno al 3% e il M5S, alleato a Napoli, con una percentuale analoga al 2016 oltre il 9%). Nel Cdx, invece, si registra un'alleanza spostata a destra, a netta trazione FdI, l'unico partito che cresce, anche se non ai ritmi riportati dai sondaggi; perde terreno la LN rispetto alle vette raggiunte nelle precedenti elezioni nazionali ed europee; crolla più decisamente FI. Il M5S, in caduta libera quasi ovunque, registra una certa resistenza dove si presenta alleato (con il Csx, come a Napoli).

5. Tra I e II turno

Il voto ai comuni maggiori ci consegna un dato importante: rispetto al 2016 in tre città su sei il sindaco è eletto al I turno (Milano, Bologna, Napoli); in un caso, tra quest'ultimi, in discontinuità rispetto alla precedente amministrazione (Napoli). Nel 2016, nelle cinque città considerate, si era andati sempre al ballottaggio. Ancora: a Milano e a Bologna, le città dove il Csx si conferma vittorioso, il sindaco eletto consegue più consensi rispetto al 2016. A Napoli, Manfredi supera il 61% guidando una coalizione larghissima di ben 13 liste (monopolizzate dal Pd in compagnia con due liste intorno al 9, come quella del sindaco eletto e quella del M5S).

Per il secondo turno restano in bilico Torino e Roma. Nella città piemontese l'ago della bilancia sarà il M5S che, con i suoi 9 punti percentuali, potrebbe consegnare la vittoria al candidato del Csx Stefano Lorusso, qualora dovesse prevalere nel movimento la linea politica impressa da Giuseppe Conte come nuovo leader (e come conferma l'esperienza vincente di Napoli).



A Roma la previsione è più difficile: Carlo Calenda e Virginia Raggi dispongono virtualmente di quasi il 40% degli elettori. Probabilmente né l'uno né l'altro sono decisivi da soli a far vincere Enrico Michetti (al 30,14) o Roberto Gualtieri (al 27,03). Peseranno sull'esito diverse variabili: l'effettivo controllo degli elettori dei due leader risultati "piazzati"; le divisioni interne tra Giuseppe Conte (a favore di un'alleanza con il Pd) e Virginia Raggi (ad essa ostile); il "veto" nei confronti dei grillini posto da Calenda ai due candidati ammessi al ballottaggio, ma anche la prospettiva nazionale che, visto il risultato straordinario conseguito a Roma, *Azione* potrebbe giocare in occasione delle alleanze alle prossime politiche; lo spostamento a destra della coalizione di Cdx con il rafforzamento della posizione di FdI rispetto a tutti gli altri *partner* (va ricordato che FdI riporta oggi un risultato ancora maggiore del 2016, quando ad essere candidata sindaco era proprio la leader Giorgia Meloni), ecc. Una vittoria nella capitale del Csx consoliderebbe la forza del Pd anche nei confronti del M5S in vista di probabili alleanze alle politiche; quella del candidato Michetti, confermerebbe la *leadership* della destra "estrema" sul piano nazionale, accrescendo, nel Cdx, il problema della rappresentanza dei moderati.

6. Voto locale, voto nazionale: le coalizioni, dalle formule maggioritarie al *Rosatellum*

Nelle valutazioni va tenuta presente la differenza tra le formule elettorali locali e quella nazionale: le prime consentono all'elettore di scegliere una maggioranza e un governo, la seconda, invece, premia i singoli partiti (e solo di riflesso, e a particolari condizioni, le eventuali coalizioni) e, tra questi, soprattutto il partito più votato; ma non consente né di predeterminare una maggioranza, né tanto meno di investire un governo. Questa premessa è utile per apprezzare in prospettiva nazionale il voto delle amministrative. Le leggi per l'elezione del sindaco e del presidente di giunta regionale tendono a bi-polarizzare il sistema politico e, perciò, spingono alla formazione di coalizioni contrapposte per conquistare la maggioranza (*plurality* o *majority* a seconda dei casi). In questa tornata del 2021, al primo turno hanno vinto coalizioni larghe nel Csx; al ballottaggio si contenderanno il risultato finale i due schieramenti di Cdx e di Csx; terze forze, come il M5S quando correva da solo, sono state (quasi) spazzate via dagli elettori.

Ritenere, più o meno incisivamente, che questo voto ha rimesso al centro l'importanza di un momento federativo (dopo il voto, nel Csx, il Pd è stato investito di questa funzione; nel Cdx, invece, FI pare aver perduto il suo storico ruolo, ma il voto ha comprovato anche, in questa area, la necessità di un gruppo collettore); o che ne esce rinvigorita la prospettiva bipolare specie con il venir meno del M5S come "terza forza", non significa che tutto quel che si è verificato alle amministrative si riprodurrà *automaticamente* anche al livello delle politiche. Proprio la differenza della formula elettorale contenuta nel *Rosatellum*, sostanzialmente proporzionale con timidi effetti maggioritari, nel valorizzare il peso del singolo partito più delle coalizioni, la cui *ratio* riposava proprio nell'esigenza di fotografare un sistema politico divenuto

tripolare (con l'emergenza del fenomeno dei pentastellati), fa emergere più di un dubbio in proposito. Il voto del 2018 ha dimostrato che uniti non (necessariamente) si vince anche se si arriva primi (rimanendo sotto la soglia della maggioranza assoluta, come nel caso del Cdx dopo quel voto politico). Semplicemente: da le carte il partito più votato, non la coalizione con più suffragi. Quel precedente peserà come un'ipoteca, dunque, se la legge elettorale dovesse rimanere la stessa nel 2023.

La frammentazione partitica attuale e la polarizzazione delle offerte politiche, comunque, disincentiva la formazione di coalizioni; così come l'inesistenza nella formula elettorale del *Rosatellum* di un meccanismo che assicuri una maggioranza alla coalizione più votata. Le uniche *possibili*, allora, sono solo coalizioni *molto ampie*, le uniche che ragionevolmente possono aspirare di raggiungere sul piano nazionale la maggioranza assoluta indispensabile per formare un governo. Ma, su altro piano, coalizioni larghe sono l'anticamera di maggioranze divise e di governi deboli.

7. Conseguenze delle amministrative sul governo Draghi

Dopo il voto del 3-4 ottobre 2021 il governo è più forte o più debole? Rispondere non è facile: lo stesso Presidente del Consiglio Mario Draghi non è stato in grado di farlo. Anche se le sue parole, raffreddando l'entusiasmo di Enrico Letta circa l'effetto positivo della vittoria del Pd sul governo, hanno avuto una leggera inflessione pessimistica.

Quelle amministrative certo sono elezioni locali. La politica nazionale e l'azione di governo sono un'altra cosa. Ma tre le une e le altre *c'è sempre un nesso*: specie nell'attuale contesto, in cui opera un governo d'emergenza (della "doppia fiducia" più che "tecnico"); durante il semestre bianco e in vista dell'elezione del Presidente della Repubblica; nel pieno del processo della decisione di bilancio, ecc. Il risultato, molto positivo, conseguito da FdI ha spinto Giorgia Meloni a sfidare il *leader* del Pd con la proposta di sostenere l'elezione di Draghi al Quirinale in cambio di elezioni anticipate. Sull'altro fronte, per rilanciarne l'azione politica, dopo il risultato non certo soddisfacente della LN, Matteo Salvini ha ritirato la propria delegazione dal Consiglio dei ministri che ha approvato il disegno di "delega fiscale", ritenuto un "tradimento" del programma politico, che non aveva previsto un aumento della pressione fiscale.

In questo clima la salute del governo Draghi è quantomeno sotto stress. Nella cd. prima Repubblica l'atto analogo a quello di Salvini, compiuto da un partito di maggioranza, avrebbe aperto formalmente una crisi di governo. Una volta le prassi politico-costituzionali contavano; così come gli atti dei leader politici. Oggi – dopo la "rivoluzione pentastellata" e dopo l'esperienza di questa legislatura con i suoi rocamboleschi cambi di formula politica e con le sue crisi improvvise e indecifrabili con le lenti dei precedenti costituzionali – tutto è messo in discussione. Eppure, c'è un fatto recentissimo che vale come precedente: la crisi del II governo di Giuseppe Conte, aperta a seguito del venir meno del sostegno di un piccolo

partito, che ha portato ad una verifica parlamentare, conclusasi – dopo il tentativo maldestro di ricostituire la maggioranza ricercando introvabili parlamentari “responsabili”, senza aprire formalmente la crisi – proprio con le dimissioni dell’esecutivo e la formazione dell’attuale governo. Vedremo se i leader fanno sul serio. In ogni caso, credo che dopo le amministrative, proprio per il loro esito circa i nuovi rapporti di forza tra i partiti politici, il governo Draghi si avvia a un destino più incerto di quanto non fosse prima del voto. Ora davvero tutto può accadere: anche una crisi di governo, dai risvolti incerti anche se non del tutto imprevedibili (nonostante il semestre bianco...).

8. Conseguenze sull’elezione del futuro inquilino del Quirinale

L’imminente appuntamento per il rinnovo del Presidente della Repubblica sarà toccato dai risultati delle amministrative? Il cambio del quadro politico descritto ha determinato uno scenario diverso anche a questo proposito. Prima del voto era abbastanza sicuro che, quale che fosse stato l’esito della scelta per il Quirinale, essa non avrebbe dovuto interferire con la prospettiva, sostanzialmente voluta da tutti i partiti, di condurre la legislatura fino alla scadenza naturale del 2023. Oggi questo scenario sembra cambiato. Il prossimo capo dello Stato dovrà farsi garante dei nuovi equilibri politici che deriveranno dalle amministrative, a partire proprio dalla questione della fine della legislatura. Insomma, non riterrei accantonata l’ipotesi di uno scioglimento anticipato da parte del nuovo inquilino del Quirinale.

Su questa ipotesi potrebbero convergere i principali *player*. I risultati delle amministrative, del resto, hanno rafforzato la voglia di vincere anche sul piano nazionale del principale partito del Csx; in parallelo, hanno rinvigorito il desiderio di governo del più forte partito di Cdx; hanno dato una prospettiva all’arcipelago dei partiti della sinistra che ora vedono concreta la possibilità di convergere col Pd in una coalizione vincente; hanno accelerato il processo di trasformazione dei partiti in cerca di identità (come FI e la stessa LN), e così via.

Certo, resta l’incognita del futuro del governo Draghi, visti la sua ragion d’essere e il prestigio internazionale del *premier*. Ma, quegli stessi motivi potrebbero egualmente essere assicurati qualora Mario Draghi dovesse ascendere al Quirinale. La prassi della presidenza della Repubblica, dal 1948 in poi, insegna che si può governare un Paese anche dal Colle più alto, per mezzo di commissari straordinari o di governi sotto tutela.

9. Per concludere

Dopo le amministrative siamo arrivati a un *turning point* sul piano della politica partica e del futuro del governo nazionale. Le trasformazioni del sistema politico hanno ricevuto una traiettoria abbastanza netta: ogni partito politico sa oggi, meglio di ieri, quel che l’aspetta e quali sono gli obiettivi su cui puntare e



quelli da abbandonare. La fluidità del quadro, tuttavia, resta: ciò rende meno stabile il governo Draghi e accelera il processo di ritorno alla normalità della democrazia parlamentare, in cui sono gli elettori a scegliere i partiti che dovranno assumersi la responsabilità di guidare il Paese. A meno che...



Appendice

(Fonte: Ministero dell'Interno (www.elezioni.interno.gov.it). I dati riportati sono stati rielaborati dall'A.)

Legenda

Csx: centro sinistra; Cdx: centro destra; FI: Forza Italia; LN: Lega Nord; FdI: Fratelli d'Italia; CdL: Casa delle libertà; Udc: Unione di centro; M5S: Movimento 5 Stelle; Pd: Partito democratico; Iv: Italia viva.

Affluenza

Il dato complessivo ha visto una partecipazione media del 54,70% contro il 61,58 delle precedenti amministrative del 2016. Picchi verso l'alto in Abruzzo (62,28 v. 66,90), Puglia (63,22 v. 68,51%) e Umbria (65,14 v. 68,31%); caduta in Lombardia (51,12 v. 58,77%), Piemonte (51,43 v. 59,60%), Lazio (52,48 v. 60,08%). Le perdite maggiori in Veneto (oltre 8,5%), Piemonte (8,1%), Lombardia, Liguria, Lazio (oltre 7%), Emilia-Romagna (6,5%).

Nelle regionali della Calabria, il dato è leggermente in positivo: hanno votato lo 0,03 in più rispetto alle precedenti (44,36 v. 44,33%)

Risultati elettorali

1) Calabria: Occhiuto Cdx eletto (54,46), Bruni Csx (26,68).

FI il primo partito (17,31), superiore alla somma di LN (8,33) e FdI (8,70); il PD il secondo partito (13,18), M5S il quinto (6,48)

Nel 2020 Jole Santelli Cdx vince col 55,29: FI (12,34), LN (12,25), FdI (10,85), lista Santelli (8,45), Udc (6,84), CdL (6,39); Callipo Csx raggiunge il 30,14: Pd (15,19), lista Callipo (7,92), Dem.prog.cal. (6,12); Aiello (7,35); M5S (6,27). L'affluenza si ferma al 44,33.

2) Bologna: Lepore Csx eletto al I turno (61,90) sostenuto da 7 liste (1 civica 7,32 e 1 lista del sindaco 6,35), Battistini Cdx (29,64).

Pd (36,5, ma con meno voti assoluti rispetto al 2016), Iv (5,72), M5S (3,37), FdI (12,63, con oltre 4 volte in più di voti rispetto al 2016), LN (7,74), FI (3,79).

Nel 2016 è confermato per la seconda volta Merola, sostenuto da 6 liste di Csx è eletto al II turno (39,48 e 54,64) contro il candidato della LN Borgonzoni (22,28 e 45,36). Pd (35,46), LN (10,26), FI (6,27) FdI 2,47; M5S (16,60 con Bugani candidato sindaco); Manes Bernardini (ex LN) 10,44 (lista 9,94); Martelloni coalizione civica (7,00). L'affluenza al I turno è il 59,66, al II 53,17.

3) Milano: Sala Csx eletto al I turno (57,73), Bernardo Cdx (31,97).

Pd (33,86, con più voti rispetto al 2016), LN (10,74), FdI (9,76, con più voti rispetto al 2016), FI (7,08), M5S (2,70) Paragone sindaco (2,99).

Nel 2016 Sala è eletto al II turno (41,70 e 51,70) contro Parisi Cdx (40,78 e 48,30). Pd (28,97); FI (20,21), LN (11,77), FdI (2,42); Corrado e M5S (rispettivamente 10,06 e 10,40). L'affluenza al I turno 41,70, al II 51,70.

4) Napoli: Manfredi Csx (62,88) vince su Maresca Cdx (21,88); il sindaco eletto è stato sostenuto da 13 liste: Pd (12,20 ma con minori voti rispetto al 2016), Manfredi sindaco (9,92), M5S (9,73 con calo di voti rispetto al 2016) il resto piccole liste; FI (6,63), FdI (4,41 con crescita in voti rispetto al 2016 pari a due volte e mezzo), Lega e altri (2,60).

Nel 2016 De Magistris diventa sindaco al II turno (41,82 e 66,85) con una coalizione di 12 liste; Lettieri Cdx è sconfitto al ballottaggio (24,04 e 33,15); restarono fuori il candidato del CSX Valente col Pd e altre 10 liste (21,13) e quello dei grillini Brambilla (9,64). Il CDX è diviso: FI (9,61), la Lega non c'era, FdI corre con un proprio candidato (1,29 la lista del partito); M5S (9,66); Pd (11,64).

L'affluenza in calo vertiginoso tra il I e il II turno (54,12 e 35,97).

5) Torino: al ballottaggio Lo Russo Csx (43,86), sostenuto dal Pd (28,56 con significativa perdita di voti rispetto al 2016); Damilano Cdx (38,90), sostenuto da Torino bellissima (11,86), FdI (10,47 con impennata di voti, 6 volte in più rispetto al 2016), LN (9,84 con voti in crescita rispetto al 2016), FI (5,30 con leggero calo dei voti rispetto al 2016); terzo Sganga (9,01): M5S (8,00).

Nel 2016 Appendino vince al II turno come candidato dei Cinquestelle (30,92 e 54,56) col M5S al 30,01; Fassino Csx (41,84 e 45,44), col Pd al 29,77; il Cdx partecipa diviso: LN (5,32) e FdI (1,47) con Morano 8,64; FI (4,65) con Napoli (5,32).

L'affluenza in leggero calo (57,18 e 54,41).

6) Roma: Michetti Cdx (30,14), Gualtieri Csx (27,03), Calenda (19,81), Raggi M5S (19,09). FdI (17,42, con crescita di un sesto rispetto al 2016), LN (5,93, raddoppia quasi i voti rispetto al 2016), FI (3,59); Pd (16,38); Calenda (19,07); M5S (11,00).

Nel 2016 Raggi coi grillini vince al ballottaggio (35,26 e 67,15) su Giachetti Csx alla guida di un'alleanza di 7 liste (24,91 e 32,85), il Cdx è diviso: LN e FdI sostengono Meloni (20,62), FI Marchini (11,00); Fassina corre con la sinistra (4,47). M5S (35,33); Pd (17,19); FdI (12,27, lista Con Giorgia Meloni 3,40), LN (2,70); FI (4,27), Noi con Marchini (4,76).

L'affluenza in calo (57,03 e 50,14).

7) Collegi uninominali (suppletive)

Siena-Arezzo (Toscana 1): affluenza 35,59%, Letta (Pd) 49,92, Marrocchesi Marzi (Cdx) 37,83.

Roma-Primavalle: affluenza 44,62%, Casu (Pd) 43,47, Calzetta (Cdx) 37,55.